

Interesse solo per il progetto industriale

Le coop insistono sul polo del latte

Cesare Peruzzi

FIRENZE

Alle cooperative italiane interessa solo il progetto industriale. Nell'affare Parmalat, la discesa in campo di Granarolo ha come unico obiettivo quello di tutelare gli interessi di migliaia di allevatori che oggi conferiscono il loro latte all'azienda di Collecchio e che vedono profilarsi lo spettro di futuri, possibili cambiamenti commerciali, una volta che il controllo del gruppo emiliano fosse definitivamente in mani straniere.

Legacoop e Confcooperative, i cui associati sono azionisti di GranLatte che ha in portafoglio la maggioranza di Granarolo, vogliono impedire un allentamento, o addirittura la rottura del legame che unisce Parmalat al territorio: un'eventualità che penalizzerebbe in modo probabilmente irreversibile una parte dell'agricoltura nazionale e che, per motivi di concorrenza, finirebbe fatalmente per danneggiare la stessa Granarolo e i suoi fornitori (latterie sociali in maggioranza aderenti a Confcooperative).

«Possiamo avere solo un ruolo industriale», ha spiegato nei giorni scorsi Luigi Marino, presidente di Confcooperative e portavoce della giovane alleanza tra le tre centrali cooperative italiane (Confcooperative, Legacoop e Agci). La posizione non è cambiata in queste ultime ore. Nè potrà assumere contorni diversi dal progetto messo in campo dallo stesso Marino: quello di un newco a cui conferire gli asset industriali di Parmalat e Granarolo.

Anche senza "spezzatino" (non gradito al Tesoro) e nell'eventualità che fosse la Cassa depositi e prestiti (con il sistema bancario) a portare avanti l'azione finanziaria, il fronte cooperativo continue-

rebbe a puntare alla creazione di un grande polo nazionale del latte, in grado di garantire gli allevatori e anche i consumatori italiani. Un polo che, fatalmente, sarebbe aperto anche ad altre aggregazioni. L'importante, a giudizio dello stesso Marino, è «non ripetere gli errori commessi con il settore oleario o con quello saccarifero», dove fino agli anni '90 l'Italia era leader in Europa con il gruppo Eridania, mentre oggi il paese è quasi totalmente dipendente dalle importazioni.

«No», dunque, allo smantellamento di un'altra filiera agro-industriale. «Logiche diverse non ci interessano», è la conferma di Giuliano Poletti,

LE POSIZIONI

Il presidente di Confcooperative, Luigi Marino ribadisce:

«Non vogliamo metterci a fare i finanzieri»

presidente di Legacoop, che in questi giorni ha puntualizzato come «all'interno dello schieramento cooperativo non esistano divisioni in merito all'affare Parmalat» (il Sole 24 Ore di venerdì 15 aprile).

In queste ore, i protagonisti preferiscono tacere. I tempi per arrivare a una soluzione sono forzatamente stretti, ma la posizione di Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo, rispecchia quella dei suoi azionisti. «Non vogliamo proprio metterci a fare i finanzieri», ha ribadito Marino. Difficile dargli torto: quando il mondo cooperativo ha provato a percorrere questa strada, come nella vicenda Unipol-Bnl, i risultati sono stati pessimi. E poco importa per colpa di chi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

